Anno II. - N. 74. Udine - Sabato 17 luglio 1897 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI	INSERZIONI
Per un anno . . . . L. 3.00 " " semestre . . . . " 1.50 Per l'estero aggiungere le spese postali.	ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza. I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

SUL BILANCIO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Ora che molti giornali si compiacciono di riportare questo o quel discorso, di lodare queste o quelle parole di alcuni onorevoli, non ci pare superfluo nè inopportuno per un giornale della città di far conoscere ai cittadini anche ciò che dice e pensa il nostro Deputato.

Laonde chiediamo perdono ai cortesi lettori e allo stesso on. Girardini, se riportiamo qui per intero il discorso da lui tenuto nella discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, in cui egli, — come altra volta per la parte politica, — ha mostrato di saper presto rendersi padrone di serie questioni amministrative.

Al discorso hanno rivolto un giusto elogio la Camera e la Stampa, perchè — come dice la *Capitale*, giornale non sospetto — "*fra le corbellerie* dette "in quei giorni a proposito, anzi a "sproposito del bilancio del mini"stero delle poste e dei telegrafi, il "Deputato di Udine ha saputo dire "qualche cosa di buono, determi"nando il fatto unico più che raro "negli annali del Parlamento, che "cioè un Deputato dica delle cose "giuste."

Il discorso fu pure lodato pubblicamente nella stessa seduta in cui fu pronunciato, dal radicale Barzilai e dal socialista Bertesi, che lo chiamarono *elevatissimo* e *magistrale*.

Non possiamo riportare le lodi sperticate del ministro Sineo, perchè ognuno sa che i ministri sono provvidi di complimenti solo a chi incensa la loro amministrazione.

Quanto oggi riferiamo, non lo scriviamo per spirito di ciarlataneria e servilismo, ma perchè ci pare che gli elettori di Udine, nelle cui orecchie ronzano continuamente tanti panegirici di altri Onorevoli, abbiano diritto di sapere anche i meriti del loro Deputato, *ignoto o poco conosciuto* ad alcuni giornali friulani, ma così benevolmente e lodevolmente noto alla Camera ed alla stampa indipendente.

Ed ecco il testo del discorso:

Presidente. Onorevole Girardini, ha facoltà di parlare.

Girardini. Onorevoli colleghi! Io sarò breve, tanto più che molte delle cose che potevano dirsi nello svolgimento della discussione di questo bilancio, sono gli state dette. Comincio con l'unirmi agli onorevoli Palizzolo e Pascolato, ed a quello che dice la stessa Giunta nella sua relazione, intorno al merito attuale del servizio delle poste.

Il vanto antico delle poste italiane, è proprio, mi duole doverlo dire con gli altri, è proprio perduto. I nostri servizi sono decaduti; e questo non sarebbe gran male, se la decadenza potesse arrestarsi al grado attuale; ma a me pare che muova da tali cagioni e che si presentino tali segni, i quali sono indici di conseguenza maggiori, da farci temere che si tratti di una vera disorganizzazione che sta incominciando.

L'onorevole Pascolato ricercò le cause di questo scadimento, e credette di trovarle nella elevatezza delle tariffe, e in certe innovazioni che non corrispondono agli scopi per i quali furono istituite.

Io credo, invece, che non nelle tariffe, non nelle innovazioni dei servizi postali, si possa trovare la ragione di quella decadenza che noi deploriamo. Io credo che le ragioni siano di due ordini; che ci sia una prima cagione remota; e che ci siano altre cause immediate che determinano questa decadenza. La causa principale (mi sia permesso dire schiettamente il mio pensiero) sta nella istituzione di un Ministero al quale l'influsso politico tolse il carattere d'indipendenza che aveva l'amministrazione prima esistente. Se noi infatti badiamo al punto ed al modo nel quale si presentarono i primi segni di questo decadere; se noi ricerchiamo, per così dire, l'atto di nascita dei primi errori, noi troviamo che nascono coll'istituzione del Ministero. Erano vantate le poste italiane prima di questa istituzione; ed un ministero, creazione politica, che cosa poteva fare quando gli si consegnava una amministrazione sapientemente organizzata, perfettamente condotta? Doveva fare qualche cosa: ed il *fare* qualche cosa e l'innovare dove tutto è bene, è molto pericoloso, perchè l'innovazione diventa molto spesso un peggioramento.

Personale d'ordine.

Questo infatti è avvenuto; e peggioramenti sono stati recati sopratutto nel trattamento fatto agli impiegati; poichè è questa la vera causa, e non le tariffe o altro, della demoralizzazione e di quella minacciante disorganizzazione alla quale accennavo.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto cenno del trattamento degli aiutanti e di altri impiegati, il quale non corrisponde a quello che utilità e giustizia vorrebbero. Ma i fatti non devono considerarsi singolarmente: non si può scindere ciò che fu disposto a danno degli aiutanti, da ciò che fu disposto a danno dei capi ufficio e così via.

È tutto un organismo di errori che certamente non fu opera dell'on. Sineo a cui fu trasmessa un'eredità che non è quella che ebbe il primo ministro che successe alla Direzione generale.

Egregiamente disse l'onorevole Pascolato: intanto si cambiò il sistema di reclutamento. Sopra tremila impiegati che adempiono l'ufficio di aiutanti, come un tempo dicevasi, oggi ci sono 1200 aiutanti, mentre dovrebbero essere aiutanti tutti, e ci sono 1800 diurnisti, mentre non ce ne dovrebbero essere.

Il reclutamento antico era disposto per modo che l'Amministrazione doveva procedere egregiamente anche nei gradi superiori: infatti il ministro sa bene come dovessero gli aspiranti essere muniti di una licenza ginnasiale o tecnica; sa come dovessero fare due anni di tirocinio, e come dovessero dare un esame; sa sopratutto come si aprisse la carriera a giovani che si mettevano così a posto e cercavano il collocamento per tutta la loro vita.

Questo genere di impiegati che costituivano un semenzaio poi d'impiegati superiori capaci, è stato sostituito da diurnisti i quali, oggi, dopo tanto lavoro così mal retribuito, giustamente reclamano l'adempimento dei doveri suoi da parte dello Stato; ma che per disciplina, per coltura, per pratica esperienza non possono essere paragonati agli impiegati che possedeva la vecchia Direzione. Con questo si è cercato di ottenere un'economia: ma la economia non si è ottenuta, perchè gl'impiegati inferiori in capacità, costrinsero l'Amministrazione ad assumerne in maggior numero.

Nè si è riusciti, come si sperava, a non dare a questi straordinari la pensione: e ben si doveva capire che tutta questa gente avrebbe fatto ressa un giorno e che sarebbe pure stato necessario di concedere quello che giustamente avrebbero domandato.

A questi errori seguì il trattamento fatto agli aiutanti, i quali una volta erano divisi, per ciò che ha tratto allo stipendio, in tre categorie. Il ministro lo sa, ma io parlo per dargli occasione di dichiarare apertamente intorno a questi argomenti il suo pensiero.

Erano divisi in tre categorie a seconda dell'importanza della città nella quale risiedevano, ma avevano la garanzia dell'inamovibilità. Non vi era ingiustizia in questa disparità perchè ciascuno, prima di essere nominato aiutante postale in una città, sapeva già quale sarebbe stata la sua sorte.

Più tardi questi aiutanti ebbero anche il beneficio del quinquennio, che serviva ad incoraggiarli e renderli migliori.

A titolo di miglioramento fu fatta loro questa irrisione.

Il ministro istituì tre categorie, mettendo dinnanzi agli occhi degli aiutanti la speranza di raggiungere un massimo di 3000 lire. Ma intanto tolse loro il beneficio della inamovibilità.

Per raggiungere le tre mila lire di stipendio, ha mai fatto, l'onorevole ministro, il computo di quanto tempo di servizio ci voglia? Ci vogliono 60 anni di servizio effettivo!

Queste sono le speranze, che si sono messe innanzi agli occhi degli aiutanti, quando si tolsero loro i quinquennii e l'inamovibilità.

E ciò non basta, perchè ripeto che si tratta di tutto un organismo di errori. Perchè, quando a questi aiutanti fu tolta la inamovibilità, accadde che l'aiutante, il quale aveva 800 lire di stipendio, si vide mandato nella capitale e quello che nella capitale aveva 1200 o 1400 lire, si vide mandato nella città di provincia. Ed allora essi, parificati nei doveri e negli oneri, restarono disuguali nella rimunerazione.

E ciascuno di quelli della seconda e terza categoria ebbe allora, per il fatto dell'errore del Governo, legittimo argomento di reclamo.

I capi d'ufficio.

Ma è un ingranaggio, dicevo: e ne avviene che, mandati gli aiutanti di prima categoria negli uffici dove il capo d'ufficio è poco rimunerato, questi si trovò ad avere uno stipendio minore del suo dipendente aiutante che con l'anzianità aveva accumulato più quinquennii, come notava l'oratore che mi ha preceduto. Ed è tanto più grave poi questo lamento del Capo d'ufficio che osserva la superiorità di stipendio del suo inferiore di grado, inquantochè la carriera a questi Capi d'ufficio è chiusa, come notava l'on. Pascolato.

I capi d'ufficio delle poste furono oggetto di due gravi ingiustizie: l'una che colpisce loro, e l'altra che colpisce loro e tutto il personale superiore provinciale delle poste.

Essi furono colpiti da una prima ingiustizia, che ha avuto una duplice forma. La prima: non si indissero gli esami di concorso, come fu notato dall'on. Pascolato. Sono dieci anni, dal 1887 ad oggi, che questi capi d'ufficio non hanno la possibilità di fare esperimento di quello che sanno, per domandare un miglioramento della propria posizione. La seconda fu un'altra, consistente in questo: che il Ministero, con decreto del 1890, se non m'inganno, dispose che quelli i quali si *trovavano* nel grado stesso di capo ufficio presso l'amministrazione centrale, potessero essere promossi, senza sostenere il rischio ed il peso dell'esame. E questo costituì una nuova, non giustificata disuguaglianza tra i capi ufficio addetti alle Provincie ed i vicesegretari, titolari corrispondenti, addetti all'amministrazione centrale.

Vero è che il ministro che fece quel decreto, non lo applicò; e che doveva proprio spettare all'on. Sineo la gloria di attuare questa disposizione la quale trova, forse, radice storica in un vecchio decreto, ma non trova alcuna giustificazione perchè non sono dispari, in nessun modo, tra loro i sotto-segretari ed i capi ufficio.

Sineo, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Tutto questo scomparisce col nuovo organico.

Girardini. Niente di meglio.

Ruolo unico.

La seconda ingiustizia, che non colpisce i capi ufficio soltanto ma tutto il personale addetto alle provincie, deriva dalla ripartizione del ruolo.

Una volta, gli impiegati delle Provincie e quelli dell'amministrazione centrale appartenevano ad un ruolo solo, e facevano insieme carriera; adesso, ripartito il ruolo, se ne è fatto uno per l'amministrazione centrale, ed uno per l'amministrazione provinciale. Le conseguenze che ne derivarono furono gravissime e ingiustissime: perchè a 92 posti di grado inferiore che si trovano nell'amministrazione centrale, corrispondono 133 posti di grado superiore; mentre a 500 posti di grado inferiore, nell'amministrazione provinciale, corrispondono 152 posti di grado superiore.

Una volta si faceva carriera da tutti ugualmente, nello spazio medio di 12 anni. Oggi, quelli che stanno presso l'amministrazione centrale ottengono la promozione in 7 anni; quelli che adempiono lo stesso servizio presso le provincie, dovranno per ottenerla, aspettarne 33. Vedete quale spareggiamento questa divisione di ruolo abbia portato fra gli uni e gli altri! E questo in che cosa trova la sua giustificazione? Forse che gl'impiegati dell'amministrazione centrale, ebbero una classificazione migliore degli altri? Forse che quando questi ruoli furono creati si scelsero le persone più adatte?

Nulla di tutto questo.

Ci sono nell'amministrazione provinciale impiegati che nella graduatoria avevano una posizione superiore a quella degli impiegati dell'amministrazione centrale.

Molti di loro sono stati compagni di esame, ed alcuno, che si trova presso l'amministrazione centrale, restò indietro del dell'altro che si trova presso l'amministrazione provinciale.

Molte volte anzi si scelsero gli impiegati più atti per mandarli nelle amministrazioni provinciali di maggiore importanza. Perchè adunque questa diversità di trattamento fra loro?

Non basta. Gl'impiegati dell'amministrazione centrale fanno, dopo tutto, una vita, laboriosa certo, ma una vita che non presenta nè i rischi nè le fatiche diuturne nè i disagi ai quali sono sottoposti gl'impiegati delle amministrazioni provinciali; quelli insomma non si trovano, per alcun rispetto, in una condizione di superiorità.

Si direbbe che l'aria del palazzo del Ministero è stata quella che procurò a costoro un beneficio e agli altri un danno, perchè non si può avere altra spiegazione che questa.

Ciò è ingiusto, io diceva, ed anche dannoso.

È ingiusto; e l'onorevole ministro sa che questa ingiustizia fu riconosciuta dalla Suprema magistratura amministrativa del regno.

L'onorevole ministro sa che un impiegato della provincia, per sè e nell'interesse di tutti, ricorse alla quarta sezione del Consiglio di Stato, la quale trovò irricevibile il ricorso e, venendo nel merito, lo trovò inaccoglibile. Ma perchè lo trovò inaccoglibile?

Perchè non c'era e non c'è un testo di legge che guarentisca i diritti quesiti di questi poveri impiegati provinciali.

Diceva il Consiglio di Stato:

« È certamente desiderabile che anche in questo regolamento delle carriere la pubblica amministrazione serbi il criterio dell'*equità* e *rispetti* al possibile le aspettative degli impiegati: ma questa norma di buona e giusta amministrazione non è attributiva di diritti o di legittimi interessi a riguardo dell'impiegato, ove egli non abbia a favor suo un testo esplicito di legge, che il Governo abbia violato. »

Questa equità e questa buona amministrazione *sono state violate, secondo il* Consiglio di Stato, con la ripartizione dei ruoli.

Manca, e la sentenza lo dice a ragione, per il magistrato un testo di legge che egli possa applicare, e secondo il quale possa riconoscere che il Ministero ha violato un diritto quesito. Ma quel diritto quesito che il giudice non trova scritto nella legge e che per lui manca, non può mancare al legislatore che deve trovarlo scritto nella propria coscienza e tradurlo in legge.

È quindi anormale, illogico ed irrazionale che il Governo, emanazione di questo potere legislativo, contravvenga a quello che dovrebbe essere il criterio direttivo dell'amministrazione.

Sineo, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Non ha bisogno di insistere per persuadermi, perchè fra breve applicherò il ruolo unico.

Girardini. Mi considero fortunatissimo di essere stato preceduto dalle sue intenzioni; e spero di essere altrettanto fortunato per ciò che verrò in seguito dicendo.

Quando il ministro avrà fatto il ruolo unico, avrà recato all'amministrazione un altro beneficio grandissimo: perchè il fare un'amministrazione a parte dell'amministrazione centrale è un ridurre tutte le carriere

dentro un ufficio solo, mentre, con il ruolo unico, le correnti di impiegati che passano dalla Provincia al Ministero e dal Ministero alla Provincia recano un impulso di praticità che è utile alla buona condotta della azienda.

Quindi l'onorevole ministro, per quello che ha detto, interrompendomi, debbo decisamente lodarlo, e mi lodo della condotta sua anche per un'altra cosa: per la soppressione delle Direzioni compartimentali.

La relazione della Giunta in questo punto è un po' esitante; ma perseveri, onorevole ministro, perchè ha fatto una cosa buona togliendo quei centri di confusione che erano le amministrazioni accentrate, istituite dal suo predecessore.

Le agenzie.

Ed un'altra cosa ancora io raccomando alla sua attenzione: le agenzie. Non già perchè le curi, ma perchè le sopprima. Saranno una buona istituzione in Inghilterra, ma sono una pessima istituzione in Italia.

La Commissione del bilancio non le dissimula questo pensiero; essa nota che nelle agenzie si lavora con una fretta che rende impossibile un buon servizio; nota che il personale non è quale dovrebbe essere; nota che il segreto è assai incerto quando è affidato a simili mani: nota che gli agenti fanno ben altro: spediscono per conto proprio quello che dovrebbero spedire per mezzo, per tramite e con le tariffe della regia posta.

Ciò è verissimo e giustissimo; io le potrei citare qualche agenzia dove il guadagno è stato in un anno di 12 mila lire; 15 mila lire di lordo; tre mila lire sono bastate a pagare poveri ragazzi a venticinque o trenta lire al mese; invece dei quali talora si sono prese in servizio alcune donne. La spesa, insomma, è stata minima, il servizio pessimo, e costoro fecero un guadagno che avrebbe dovuto andare a beneficio dello Stato.

Non basta; le agenzie sono centri di lavoro insindacabile o per la comunità dei servizi, o per la comunità delle casse appartenenti a vari rami di commercio degli agenti, o per il disordine radicale ed irrimediabile che tutto informa quelle agenzie.

E della stessa opinione mia è anche il Suo predecessore, il quale reputava così insignificanti i sindacati da eseguirsi sulle agenzie che una volta, ordinando una ispezione, con circolare ne informava le agenzie medesime.

Questo per le agenzie; e ritornando ora al mio primo argomento mi auguro che l'onorevole ministro faccia quello che, interrompendomi, ha promesso. Lo auguro perchè dalla demoralizzazione portata dai processi seguiti finora ne sono derivate conseguenze gravissime che l'onorevole ministro ben conosce. Ella, onorevole Sineo, sa che un tempo non si trovavano così di frequente lettere nelle fogne e nei corsi dei fiumi; che una volta non si verificavano come oggi dispersioni di pacchi e di valori; che un tempo formava un caso stranissimo la perdita di una assicurata, mentre oggi è un caso normale; Ella sa, soprattutto, onorevole ministro, con quale frequenza avvengono processi penali e come i suoi ispettori, ancora ottimo residuo delle Direzioni generali, non possono nemmeno adempiere agli obblighi della normale vigilanza e della sorveglianza perchè sono ridotti, dalle male gestioni che vanno formicolando, quasi all'ufficio di procuratori del Re e di accusatori.

Concludo sperando che l'onorevole ministro vorrà tener conto delle raccomandazioni che gli son venuto esponendo. (*Bene! Bravo! a sinistra*).

Un ignorante

« Permettete che io protesti altamente, a nome degli operai, contro questo progetto per la diminuzione delle ore di lavoro. Sì, perchè non è vero che gli operai vogliono diminuire le ore di lavoro, anzi essi cercano di lavorarne sempre più, perchè sanno che più lavorano, più guadagnano. Voi sostenete la teoria della diminuzione di ore di lavoro perchè volete che gli operai lavorando meno guadagnino meno. Voi volete che gli operai si riducano senza pane perchè finiscano per fare ciò che voi volete ».

Queste parole rivolgeva ad un oratore dell'*Estrema* nella seduta pomeridiana del 10 luglio, il relatore sul bilancio dell'agricoltura.

Quel grand'uomo è l'on. Nicolini, il quale ha rivelato con queste parole qual grado d'incoltura sia necessario, in Italia, per sedere in Parlamento, tra i rappresentanti della nazione.

Come?

Mentre l'economia politica con tutte le sue scuole ed i suoi sistemi, è là ad affermare che col progresso del mezzo di lavoro — *macchina* — si rende più intensiva la produzione, si aumenta il rendimento del lavoro; quindi, non sviluppandosi in proporzioni di consumo (ed è fatto dimostrato dalla statistica) diminuisce necessariamente il tempo *medio* della sua durata; mentre statistica ed economia si accordano nel concludere che il sistema *sociale presente* non è anemico, ma pletorico; ecco un molto onorevole smontare con quattro sconnesse parole tutto l'edificio della scienza sociale, e colla forza della sua *fenomenale* ignoranza schiacciare i suoi oppositori.

Alle parole di *questo uomo* illustre, dai banchi di destra e del centro partirono alcuni applausi — erano i ragli di alcuni suoi simili — ma dai banchi dell'*Estrema* sorse una voce:

Andate a scuola, onor. Nicolini; non basta saper leggere e scrivere, essere marchese e produttore di buon vino per poter sedere tra i deputati, e le vostre parole hanno messo in luce che non più elevato è il grado della vostra coltura.

Andate a scuola!

Libertà della scienza

Nel felice regno d'Italia molte belle cose che si dicono e si ripetono nelle scuole, sui libri, colla bocca, si riducono nella realtà a vuote parole prive di senso.

Libertà del pensiero, indipendenza della magistratura, indipendenza della scienza, ecco per esempio tre belle frasi, che sono giornalmente contradette dai fatti.

A proposito di libertà ed indipendenza della scienza, guardate il caso del prof. Ettore Ciccotti. Egli insegna materia storica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano; è colto, studioso, versatissimo, diligente, amato dagli studenti, rispettato da tutti. I suoi libri, e non son pochi, rivelano tutta l'acutezza del suo ingegno, la profondità della sua coltura, l'integrità dell'animo suo.

Ma egli ha un capitale difetto, di fronte al quale coltura, ingegno, metodo, onestà, si oscurano e cadono in seconda linea. — Egli è socialista.

Orrore! Come è possibile che dalla cattedra ammaestri i giovani, chi pensa che l'evoluzione prepara nell'avvenire un miglior sistema sociale, ed a quel sistema futuro contribuisce coll'opera della sua mente? Che importa se quell'insegnante compie sulla cattedra mirabilmente il suo dovere, se della vita ex-scolastica occupa gli ozii, in opere e in pensieri, che offendono quelli della maggiaranza?

Pieghi o si spezzi, ceda od esca; questo è il dilemma delle autorità costituite; o poichè non è di quelli che cedono, lo si scaccia dalla cattedra dopo averlo vituperato in mille guise.

Quanti non ne avvennero di questi fatti nel bello italo regno?

Quanti oscuri *professori*, colpevoli di fare il loro dovere ma di non pensare colla maggioranza, vennero banditi dall'insegnamento a privati del pane.

Ben possono questi schiavi del pensiero, ben possono profondersi in adulazioni, salamelecchi, baciamani. Ben possono dedicarsi a tutt'altro che alla scuola il loro tempo libero. Ben possono diventare affaristi, maneggioni, galoppini, libellisti, anche. Ma purchè sappiamo leccare i potenti, prostituendo se stessi e servendo di codardo esempio ai giovani.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele

Comunicato.

Riceviamo da S. Daniele e pubblichiamo la seguente lettera di risposta ad altra pervenutaci sabato scorso.

Egregio sig. Direttore,

Nell'ultimo numero del reputato suo giornale lessi l'articolo risguardante l'Esattoria di S. Daniele. Mi spiace non averlo presente, per riprodurre il periodo nel quale l'ostensore accennando alle discussioni avvenute nelle due ultime assemblee dei soci della nostra Banca cooperativa vuole dimostrare essere una delle cause del fatto dell'Esattoria che qui si agita.

Essendo che in queste riunioni furono sollevate da me soltanto parecchie obbiezioni, chiedo alla S. V. ospitalità per una breve dichiarazione poichè traspare con troppa evidenza l'intendimento dell'articolista d'attribuirmi la paternità degli articoli pubblicati nella *Patria del Friuli* sottoscritti da un.... *Imparziale*.

Per non qualificare diversamente questa gratuita insinuazione, mi limito soltanto a voler ritenere che l'autere del comunicato non sia stato presente alle discussioni delle mie obbiezioni affatto estranee all'Esattoria.

E verun nesso con essa possono avere i miei appunti sopra i criteri amministrativi del nostro istituto cooperativo, perchè, abbia sopra tutto in mira il benessere e miglioramento delle classi meno abbienti, fine e scopo pel quale furono create queste istituzioni, e progredisca nel suo programma d'espansione sempre però in proporzione ai suoi mezzi.

Per non abusare dello spazio che cortesemente mi si accorda non mi estendo maggiormente, noto soltanto, che taluni perchè le discussioni non vanno a sangue, con troppa facilità fanno passare per avversari e congiurati a danno del nostro Istituto, coloro che non condividono le loro idee. Il *metodo e molto comodo* ma non regge poichè l'affetto per la nostra Banca e pel suo benessere qui è unanime, e fatta qualche rara eccezione unanime pure è il desiderio perchè l'Esattoria venga gestita da essa ed anzi è seriamente da deplorare che nel passato dai suoi amministratori si sia lasciato invadere il campo da privati speculatori.

Gradisca i miei ringraziamenti ed i sensi di mia massima stima.

S. Daniele, 16 lugio 1897.

Devotissimo
Ant. Cedolini.

CRONACA CITTADINA

Il nostro processo in Appello

Ieri doveva trattarsi alla Corte d'Appello di Venezia la causa per diffamazione ed ingiurie contro il direttore ed il gerente del *Giornale di Udine* sull'appello interposto dal Pubblico Ministero e dal Comitato degli azionisti del *Paese*.

I membri del Comitato erano rappresentati dagli avvocati onor. Ruffoni, Franco e De Biasi; — il Direttore, il proprietario ed il gerente del *Giornale di Udine* dagli avv. on. Pascolato e Caratti.

Siamo lieti di annunciare che per l'interposizione degli avvocati delle parti la causa venne definita col seguente verbale:

Venezia 16 luglio 1897.

Quale autore dell'articolo intitolato «*A proposito di un fattaccio*» inserito nel n. 305 del 21 dicembre 1896 del *Giornale di Udine*, dichiara il sig. Guido Maffei, direttore dello stesso giornale, che l'intendimento suo fu soltanto quello di criticare dal punto di vista gionalistico la Nota che il Comitato degli azionisti del giornale *Il Paese* aveva creduto di aggiungere alla rettifica del direttore dott. Tavasanis inserita nel num. 40. Con ciò egli non intendeva di recare offesa qualsiasi all'onore, nè di mettere in dubbio la lealtà dei membri di quel Comitato signori avv. Giuseppe Girardini, prof. Antonio Grassi, Emilio Pico, avv. Erasmo Franceschini, avv. Emilio Driussi e Pietro Magistris, nè di attribuire all'uno o allaltro di essi la parternità o l'ispirazione dell'articolo «*Scandali . . . non bancari*», e se altri interpretò diversamente, interpretò male.

Dichiara pure il sig. Maffei che egli non ebbe menomamente *il proposito* di offendere i membri del Comitato del *Paese* colla citazione, *fatta appiedi* di quell'articolo, dei versi di Foscolo, citazione che *aveva significato* e *valore* puramente generico ed oggettivo, senza allusione a chicchessia.

In seguito a questa dichiarazione e all'unanime consiglio dei rispettivi avvocati, i quali ritengono così onorevolmente definita la controversia, viene fatto ed accettato il recesso della querela.

Domanda senza.... risposta.

Un nostro abbonato ci scrive, e noi, pienamente d'accordo con lui pubblichiamo:

Caro « Paese »,

Tu sei alle prese coi paladini — *veri o finti* non importa, ma a tutti i costi, in tutti i modi, per ogni causa — della *nostra* Giunta municipale a motivo dei tuoi apprezzamenti giustissimi, secondo me, sul mancato acquisto da parte del comune della nota *Braida* di via Gorghi, mancato acquisto che uno dei più anziani ed autorevoli nostri consiglieri qualificò **disastro**.

Uno di quei paladini, che tu chiami argutamente *fabbriciere*, nel primo suo acticolo di risposta, fra le altre amenità, dice: *tuttociò costituisce senza dubbio uno splendido affare, e alla sagace modernità del* Paese *sembrerà anche opportuno pei tempi che corrono; noi invece crediamo umilmente che vi sieno parecchie altre spese più utili e più sentite, cui il comune dovrà pensare prima che a questa.*

Lasciamo da parte l'ironia che, in mancanza di migliori argomenti, l'autore usa così a sproposito. Ma io domando a quello sconosciuto:

Di grazia, ritenete che sia pensabile e possibile una spesa più utile pel comune di Udine di quella che lo avrebbe reso proprietario nell'interno, anzi nel *futuro* centro della città, di 12 campi di terreno, sui quali si avrebbero potuto sviluppare strade ed edifici, dando vita nuova alla città, avendo mezzo di esplicare la benefica istituzione del co. Toppo o qualsiasi altro istituto educativo, e prevedendo i bisogni d'un futuro assai prossimo, ed in ogni caso preparando un magnico affare?

E, di grazia, vorreste voi dirmi, se tra le spese ben più *utili* e *neccessarie* cui il comune deve prima pensare, voi ponete il famoso *sventramento* a porta *Aquileia*, che non si sa quanto costi, ma ognun sa quanto valga e serva?

Oppure, collocate voi in quella categoria il lavoro di *Madonna delle Grazie*, lavoro molto costoso, e quel che è peggio fatto in modo (ponete mente ai pianerottoli troppo stretti, e ai gradini della pedata di 0.35 e dell'alzata di 0.17) da renderlo inadatto allo scopo e da far nuovamente desiderare gli antichi piani inclinati di ciottolato?

E *tu*, amico *Paese*, continua a batter sodo. Non fa opera vana, nè dannosa, chi chiama le cose col loro nome, e, senza preoccuparsi di altro, avvisa ai modi di procedere sempre sulla via del meglio.

L'abbonato A. B.

Cose di casa nostra.

Finalmente ci è dato di conoscere le ragioni per le quali alle osservazioni nostre sui vari servizi pubblici della città non si è creduto finora di rispondere, e queste ragioni sono tali che a noi darebbero il diritto o di tacere o di dire male parole.

Ma non faremo nè una cosa nè l'altra: fummo obbiettivi e sereni nella critica lo saremo anche in questi brevi cenni; la nostra forza consiste nelle argomentazioni, non nelle insinuazioni e nelle trivialità.

Ci si accusa di avere per fine di abbattere le istituzioni che furono oggetto del nostro esame nulla di meno vero — chiunque, cui la passione non faccia velo alla mente, rileggendo gli scritti nostri si può persuadere.

***

Civico Ospitale. Non fummo parchi di elogi per le migliorie introdotte in questo istituto da qualche anno a questa parte, riconoscemmo senza esitanze i meriti degli amministratori, ma censurammo alcuni atti che di censura ci sembrarono; e ci sembrano meritevoli. Censurammo la invadenza dell'amministratore nella parte sanitaria riservata alla direzione, le spese di lusso che presero il posto di quelle necessarie, atti sconsiderati in danno dell'istituto e compiuti in pregiudizio della cura ed assistenza sanitaria, e tutto questo non in forma vana e generica ma in modo concreto e preciso; suffragando le censure da motivazioni ed argomentazioni, che a noi ed al pubblico parvero concludenti.

***

Cassa di Risparmio. Ancor qui — pur riconoscendo lo stato di floridezza a cui giunse, non tanto per merito degli amministratori — quanto per virtù della sua speciale organizzazione rilevammo alcune mende che, a nostro avviso, riescono di danno all'economia della provincia e non avvantaggiano il bilancio della istituzione. L'esodo del denaro prodotto da un'eccessivo impiego in pubblici valori, la mancanza d'oculatezza in siffatti impieghi *cogliendo i momenti meno favorevoli*, le difficoltà frapposte *allo sviluppo* del credito in provincia ecc. ecc. Inoltre deplorammo, e da peccatori *impenitenti*, *continuiamo* a deplorare che per ragioni inconcepibili si incorra nella contraddizione di voler approvati *i* suoi resoconti dal Consiglio Comunale senza metter questo in grado di emettere una deliberazione consciente sottraendo ad esso il necessario controllo.

Certamente noi, colle nostre idee, non possiamo ammettere che la rapresentanza cittadina sia ridotta ad una finzione giuridica.

***

Illuminazione. Abbiamo dimostrato con calcoli ricavati da pubblicazioni fatte per altre città come l'illuminazione pubblica importi al Comune una spesa ben maggiore di quanto realmente costi; e come conseguentemente ciò rappresenti un eccessivo vantaggio dell'impresa.

Sostenemmo colla eloquenza delle cifre come un migliore servizio si possa fare e con minor dispendio e per ciò ci dichiarammo perchè questo importante servizio passi al Comune.

Ci conforta il pensiero che la gran maggioranza dei cittadini si trova, in questo, all'unissono con noi.

***

Dazio consumo. Siamo abolizionisti convinti e non lo nascondemmo, ma non ci abbiamo mai dissimulato le difficoltà che presenta il problema.

Prima difficoltà la troviamo nella Legge vigente che osta a tale abolizione, quantunque si sappia che la città di Bergamo abbia trovato il modo di emanciparsi da questo iniquo tributo — eredità di secoli — e che la scienza economica moderna condanna.

Ma a prescindere da ciò, noi non sosteniamo mai l'abolizione immediata, sibbene la gestione diretta, la quale metterebbe il Comune in condizioni da studiare una conversione per il tempo in cui una non lontana modificazione della Legge la rendesse possibile.

È noto difatti che il potere centrale ha iniziato degli studi in proposito ed un progetto di Legge in questo senso è stato già presentato al Parlamento. La questione è entrata nella coscienza generale e noi amiamo sperare che non tarderà ad avere la soluzione cotanto reclamata da impellenti necessità economiche e sociali.

Sappiamo noi pure che il Comune si è assicurato, con *cauzione*, un introito di seicentomila lire circa, ma sappiamo ancora che i Comuni che ricorsero alla gestione diretta si videro tutti aumentato il loro prodotto senza le angherie e le vessazioni a cui una impresa assoggetta i contribuenti e senza tema di incorrere nei pericoli di malversazioni a cui si fa allusione.

Se si vuol chiudere gli occhi all'evidenza, se ai risultati di ripetute esperienze si nega fede, allora convien dire che altre ragioni consigliano una diversa condotta.

Sono seicentomila lire che per questo titolo entrano nelle casse del Comune, ma si è mai pensato quante escono dalle tasche dei contribuenti? Un'impresa non fa certo gratuitamente un sì importante servizio. Si è mai pensato alle spese di riscossione, agli utili dell'impresa? È queste non sono forse delle centinaia di migliaia di lire all'anno che la città paga senza profitto alcuno pel Comune? E se così è — con una trasformazione — tributaria non sarebbe egli possibile che il Comune ricavasse la medesima somma ed il contribuente pagasse di meno?

Noi lo crediamo non solo possibile, ma anche non difficile e siccome in un semplice articolo di giornale non si potrebbe dare una tale dimostrazione, ci lusinghiamo di poterlo fare in avvenire ed in forma concreta, appena raccolti gli elementi a tal fine necessari.

Ed allora troverà anche risposta la obbiezione che ci viene fatta che, coll'applicazione delle nostre idee, i contribuenti del Comune sarebbero chiamati a pagare anche quella parte di dazio che oggi pesa sul consumatore non appartenente alla città.

***

I nostri sistemi di discussione sulle cose interne si inspirano al bene della nostra città, ed hanno per base la franchezza obbiettiva e la sincerità di parola. Nascondere il vero, bruciare incenso sotto le nari dei potenti, dir bene di tutto ed elogiare ad ogni costo è un sistema che noi possiamo comprendere ma che lasciamo volentieri ad altri.

Onore al merito.

Un giovane nostro concittadino, che ha nel suo attivo molti meriti, il dott. G. B. Pitotti, fu, senza concorso, nominato titolare della cattedra ambulante di agraria della provincia di Venezia.

Noi, che lo conosciamo, siamo certi che egli anche da quel posto, saprà tener alto il nome friulano e saprà corrispondere alla fiducia, che in lui riposero le autorità amministrative di quella provincia.

A lui i nostri, non cercati, auguri.

Aggi

Ottimo funzionario.

Il capo ragioniere della Banca d'Italia, signor Filippo Moro, ha lasciato ieri la nostra città, per nuova destinazione. Sappiamo che molti amici del distinto uomo gli hanno espresso in vari modi il loro dispiacere per la partenza e la speranza d'un prossimo ritorno, e ad essi si unirono quanti ebbero con lui rapporti d'affari. Vecchio patriota, conservò sempre onesta e leale fierezza di carattere; nulla mai chiese in compenso dei propri sacrifici, e questo è il miglior elogio che si possa fare di lui.

"Cavalleria Rusticana e Pagliacci"

Mi ricordo che nel 1894 quando a Milano naufragò il *Cristoforo Colombo* del Franchetti, fu subitamente allestito uno spettacolo d'opera con la *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*. Queste due opere che per la loro mole sono una cosuccia in confronto del tanto aspettato operone del maestro milionario, hanno talmente entusiasmato i laboriosi Milanesi che il piccolo Manzoni era ogni sera zeppo, gremito di spettatori. Anche a Udine (Teatro Minerva) **avremo, mercè l'energia e la buona volontà dell'impresa Venier la riproduzione di queste opere, dei due giovani maestri italiani.**

Questo confronto, benchè a tre anni di distanza, sia felice auspicio che assicuri una fortunata *stagione*, quale si merita l'impresa che studia in mezzo a difficoltà d'ogni sorta di divertire il pubblico udinese.

Incendio.

Alle tre pom. di oggi a Paderno in una tettoia-fienile che si dice di proprietà di certo Ceschia scoppiò un incendio che distrusse foraggi ed attrezzi.

Corsero sul luogo i pompieri con il loro maestro Petoello con tre macchine ed il carro attrezzi. Accorse anche l'ing. Regini e l'Assessore Leitemburg.

All'ora che scriviamo l'incendio è quasi domato. Non si consta ancora il danno.

POSTA ECONOMICA

A una Macha. — Non crediamo opportuno di inserire il suo articolo perchè non vogliamo fare delle personalità specialmente con chi non merita affatto questa *reclam.*

I PARALIPOMENI

Paralipomenopatia.

Ho incontrato l'altro ieri un carissimo amico, simile nell'aspetto ad un moribondo, colla faccia trista e avvilita come tornasse dall'aver letto da capo a fine un articolo di fondo di *Assuerus*. Spaventato lo consigliai a ricorrere a un medico e io stesso lo trassi di peso a farsi visitare per conoscere la misteriosa causa del suo male. L'uomo della scienza, esaminato il sofferente, senza pensare un minuto, sentenziò: « Questo sventurato non ha letto da tre settimane i Paralipomeni! »

Ebbi un rimorso e, lo confesso, ne chiesi scusa all'amico. Ma come fare? *I Paralipomeni* li avevo mandati a prendere il fresco in campagna per *pietà di loro e di* me, perchè avevo pensato che la quindicina di S. Ermacora avrebbe procurato bastanti disgrazie ai cittadini, senza che anch'io congiurassi ai danni altrui.

Ed ecco che ora, dopo tre settimane di gestazione e dopo passato il caldo tropicale, la salute pubblica mi impone di riprendere questa rubrica. Del resto, pensandoci bene, ho verificato che di questi giorni, in cui i Paralipomeni sono mancati ai vivi, c'è stato un insolito incrudire di liti e di vertenze, quasi che gli spiriti avessero perduta quella calma abituale che distingue la nostra città, e i cittadini, usurpando il mio ufficio, sentissero prepotente il bisogno, in mancanza d'altro, di paralipomenare anch'essi qualche cosa, per es. degli schiaffi, sulle guance altrui.

***

Una messa rientrata.

Domenica passata a S. Giorgio Maggiore i fedeli accorrevano al suono delle sacre campane per assistere alla messa ultima. Ma aspetta, aspetta, il prete non esce e la messa non si celebra. Chi dice che sia causa dell'Economo di quella Parrocchia che doveva celebrarla, chi della Curia. Se è causa dell'Economo, niente di più naturale: ha voluto far economia anche dell'ultima messa.

***

Les catholiques s'amusent.

Ho letto con compiacenza i programmi dei festeggiamenti che avranno luogo domani per l'ingresso del nuovo parroco Querini nella chiesa del Carmine. — Sarà una festicciola graziosa, rallegrata da concerti e da simposii, perchè giova notare che i clericali hanno saputo benissimo imitare i nostri liberali nel far del chiasso e nel farsi la *reclame* a base di piatti e di fuochi artificiali.

Per comodità dei lettori riferirò come meglio ricordo la distribuzione del programma, aggiungendo quanto è stato confidato di più al *Paese*, il quale, a detta dei progressisti, è strettamente legato alle sagrestie.

Alla mattina, mentre in via Aquileia, più fortunata delle altre, si spareranno i mortaretti, vi sarà una sveglia musicale, fatica particolare dei due concerti di Paderno e di Pozzuolo, i quali girando per le vie faranno girare qualche cosa ai dormienti cittadini, che svegliati di soprassalto, potranno figurarsi di sentire le trombe del giudizio universale.

Più tardi vi saranno processioni e funzioni religiose, e in tale occasione, come sempre, i vari comitati incaricheranno i loro membri di sciorinare per le strade i soliti gonfaloni, e così ordinati, coi ceri accesi, accompagneranno il parroco al suo entrare nella Parrocchia.

Ad una certa ora però, dopo la messa solenne, quando invece del suono dell'organo *sacro*, si faranno sentire altri organi (quelli dell'appetito), la funzione sarà sostituita da un *menu*, e i parrocchiani converranno nella casa del nuovo parroco a ristorare gli spiriti esausti.

Commettiamo un'indiscrezione offrendo in pasto ai nostri lettori, che domani resteranno a bocca asciutta, il *menu* del banchetto:

Antipasto:
Tabacco dei S. Padri
Prosciutto di temporale.
Vino:
Acqua lustrale.
Minestra:
Lenti alla Esaù.
Agnolotti al sugo.
Frittura di orsetti.
Stinchi di pecorelle alla graticola.
Arrosto di Querini con insalata di erba santa.
Dessert Dolci:
Frittelle di tonaca.
Frutta:
Pomi proibiti.
Vini:
Del negro: cantine dei S. Padri.
Bianco: Vin Santo e Lacrima Cristi.
Liquori:
Benedectine, Ausone Triduo.

Vi saranno vari *brindisi*, *perchè ci consta* che da molto tempo i seminaristi hanno preparato delle dediche al nuovo parroco.

Alla sera ci sarà l'illuminazione. Secondo le disposizioni del sig. Pietro Del Giudice, membro della commissione organizzatrice, sono stati preparati vari tratti di corda attraverso via Aquileia, per sospendervi le lampadine tricolori. Ma, come giustamente mi osservava un amico, non vi sorge il dubbio che essendo troppo basse le funi e le lampade, la vista non abbia a restarne strozzata?

Ad ogni modo potremo godere lo spettacolo eccezionale di una illuminazione patriottica offerta dai clericali, i quali alla sera ci rallegreranno le orecchie colla marcia reale suonata da due concerti.

Questo fatto mi ricorda una festa religiosa di un paese in provincia d'Aquila, Colle Maggio, nel quale il vescovo usa salire sopra un terrazzo per mostrare ad una ad una, qualificandole, le reliquie dei santi; mentre fra una spiegazione e l'altra, la banda intuona la marcia reale. Ma almeno in quel paese semibarbaro si continua a seguire la tradizione dei Borboni, mentre qui non c'è tradizione che tenga. A meno che la festa di domani non preluda alla conciliazione fra la Chiesa e lo Stato! Evviva, evviva dunque via Aquileia ed i clericali di Udine!

Una domanda: Non sarebbe possibile, così per comodità, di ottenere che fossero conservate le *lampadine* e gli altri preparativi di domani, assieme allo spartito delle bande, per farne *uso* nelle *prossime* feste del XX Settembre?

***

Per finire.

A proposito di villeggiature.

Il modo di persuadersi d'essere in Svizzera andando a bere le acque a Lusnitz: Prender Lusnitz...... per Lucerna.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 11 al 17 luglio.

Nascite

Nati vivi maschi 6 femmine 8
" morti " — " —
Esposti " — " —

Totale N. 14.

Morti a domicilio.

Simone Campanotto di Francesco, di mesi 7 — Leonardo Bertone fu Giuseppe, d'anni 72 agricolo Angelina del Pont di Ferdinando, di mesi 3 — Umberto Rizzi di Angelo, d'anni 1 e mesi 5 — Bianca Modonutto di Giuseppe, di mesi 3 — Ida Mestroni di Ermenegildo, di anni 5 — Luigi Bellina di Riccardo, di mesi 5 — Giovanni Battilio fu Michelangelo d'anni 77 — Valentino Fabris fu Deodato d'anni 66 agricoltore — Elena Cortolezzis fu Gio. Batta d'anni 53 casalinga — Basilio Cattarossi di Giuseppe d'anni 5 mesi 5 — Guglielmo Mondolo di Giacomo di anni 2 e mesi 9.

Morti nell'Ospitale Civile.

Gio. Batta Passudetti fu Leonardo d'anni 82 calzolaio — Francesco Tremol fu Giuseppe d'anni 70 ebanista — Luigi Tracogna di Angelo d'anni 9 — Maria Linussi fu Natale d'anni 65 contadina — Anna Foraglio-Zoratto fu Nicolò d'anni 70 contadina.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Luigi Toribrelli di mesi 2 — Giuseppe Cosciani di mesi 5.

Totale n. 20
dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Luigi Colaotta facchino con Santa Pianta casalinga — Giovanni Adami fabbro con Angela Billot setaiuola — G. Batta Foraglio muratore con Mira Ceschia casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Pellarini con Ida Stuvz.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI-Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noales & Hoares* di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.

Spugne provenienti dall' origine

SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

Gloria

LIQUORE STOMATICO-RICOSTITUENTE

da prendersi solo, all'acqua od al seltz.

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara e si vende dall'inventore

LUIGI SANDRI

Fagagna - Chimico-Farmacita - *Fagagna*
ed a UDINE presso le BOTTIGLIERIE DORTA

Bottiglieria Italico Piva

Via Mercerie — UDINE — Via Mercerie

Grande assortimento Vini Nazionali ed Esteri — Liquori in sorte.



POMPA GIUSSANI
SMONTABILE

Completa comprese le cinghie, tubo di gomma e getto **" TRIPLEX "** a 3 sistemi

LIRE 25 LIRE

(e per L. 27.50 franca in qualsiasi Stazione d'Italia)


Contadino che smonta la Pompa Giussani in campagna senza aiuto di cacciavite od altro

VITICOLTORI! per combattere la Peronospora, l'Oidio e le altre malattie della vito, fate uso del nostro:
Solfato di Rame e delle nostre Specialità Zolfi.
Zolfo Extrafino garantito di Romagna purissimo, doppio impalpabile.
Zolfo Albani acido finissimo col 3 per 100 di Solfato di Rame.
Solfato di Rame purissimo in cristalli.
Chiedere Prezzi.

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più a buon mercato* (perchè oltre costare solo **25** lire dispensa da qualsiasi riparazione del meccanico).
LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più solida e durevole* (perchè smontandola si puliscono le sue parti [illegible]).
LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più leggiera e semplice* (perchè ha metà congegni d'ogni altra).
LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più maneggiabile* (perchè grazie ai suoi congegni semplicissimi, è più facile a farla funzionare).
LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è un miracolo dell'industria meccanica* perchè tutta [illegible] ridotta al minimum e dei congegni costo, incredibile a dirsi, solo **L. 25**).

REGIO STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO

FRATELLI INGEGNOLI

54 Corso Loreto - MILANO - Corso Loreto 54

RAPHIA DEL GIAPPONE
Viticoltori! Per la legatura delle viti invece dei salici o dei giunchi usate la nostra **Raphia del Giappone** e avrete un'economia di prezzo e di lavoro del 50 per 100.
Un Chilo di Raphia sostituisce 5000 Vimini.
Un Chilo L. **2.—**
10 Chili L. **10**
Un pacco postale di tre Chili franco di porto in tutto il Regno L. **6.50**

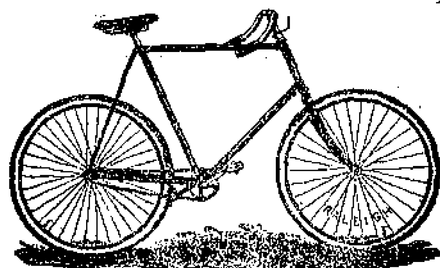
PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

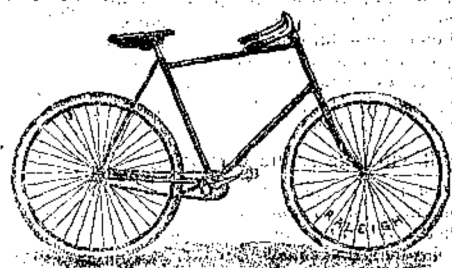
Udine - AUGUSTO VERZA - Udine

VIA MERCATOVECCHIO N. 5 e 7

Chincaglierie, Mercerie, Mode, Profumerie, Giocatoli, Articoli da viaggio, Ombrellini, Bastoni, Ventagli, ecc.
Grande assortimento Cappelli paglia per SIGNORA, per BAMBINI e per UOMO.
Nastri, Fiori, Piume, Fantasie, Stoffe, Guarnizioni, ecc. ecc.



UNICO DEPOSITO
BICICLETTE



delle più rinomate Fabbriche Nazionali ed Estere — da L. 250, 300, 350, ecc.

HUMBER — PRINETTI-STUCCHI — RALEIGH — ADLER ed altre.

Assortimento completo accessori per biciclette — Camere d'aria e coperture di tutti i tipi e qualità.

Noleggio biciclette — Officina per riparazioni.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità. **UDINE** Piazza Patriarcato Num. 5.